

---

# Editoriale

**S**i apre una nuova annata della rivista — l'undicesima — e, nella migliore tradizione, vogliamo indulgere su alcune aspettative circa il futuro prossimo della scuola e dell'Università, il cui profumo aleggia nell'aria. Ovviamente, ci interessano soprattutto gli auspici che riguardano il consolidamento del cammino di integrazione scolastica e sociale delle persone con disabilità. Come si dice: anno nuovo, vita nuova? Ce lo auguriamo, visti i cambiamenti a livello governativo, per quanto vestiti con i panni di un esecutivo «tecnico», che si autodefinisce di breve corso. Abbiamo finalmente un Ministro «adde­to ai lavori», e questo può costituire una chance che fa la differenza. Cogliendo lo spunto da pochi elementi raccolti nelle cronache dell'ultimo anno, ci prendiamo dunque la libertà di dare voce ad alcune attese, non tanto come pensieri di un libro dei sogni, quanto piuttosto come «compiti in classe» per i «professori» cui è affidato il compito di tenere alto il livello della scuola e della formazione. Cominciamo dai numeri che costituiscono pur sempre una solida base di partenza. È stato appena diffuso il rapporto ISTAT intitolato L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e

secondarie di primo grado statali e non statali, relativo al 2010-2011.<sup>1</sup> Leggendolo, non vi abbiamo trovato informazioni divergenti rispetto al quadro generale e tendenziale già noto. Nulla in controtendenza, per cui riportiamo qui solo alcune voci. È sempre in crescita il numero degli allievi con deficit: nella primaria sono 78.000 (2,8%), nella secondaria di primo grado poco più di 61.000 (3,4%); i problemi più diffusi restano il ritardo mentale e i DSA (la Legge n. 170 dell'ottobre 2010 dovrebbe favorire la separazione dei percorsi di diagnosi, ndr); oltre il 13% degli studenti frequentanti non ha la certificazione di disabilità (come mai una percentuale ancora così alta?, ndr). Tra le figure di supporto all'integrazione scolastica, si conferma il rapporto 1:2 tra docenti di sostegno e allievi con disabilità (un numero di posti maggiore nel Sud rispetto al Centro e al Nord; e una quota di precariato che permane eccessivamente alta sul territorio nazionale). Rimane insufficiente il monte ore di assistenza educativa materiale per gli alunni non autonomi (10 ore settimanali la media

---

<sup>1</sup> Il rapporto, diffuso il 12 gennaio scorso, è reperibile sul sito <http://www.grusol.it/apriInformazioni.asp?id=2729>.

nazionale; maggiore presenza al Centro e Nord, minore al Sud). Dato di interesse: il 10% delle famiglie ha presentato ricorso agli organi giudiziari per ottenere un aumento delle ore di sostegno. La maggior parte delle famiglie incontra gli insegnanti curricolari meno di una volta al mese, più frequentemente quelli di sostegno (meglio il Sud rispetto al Centro e al Nord). Quanto alla qualità dell'integrazione scolastica, gli alunni del Nord non autonomi (negli spostamenti, nell'alimentazione, nell'uso dei servizi igienici) svolgono fuori classe più ore di attività didattica rispetto a quelli del Sud (rispettivamente il 12,5% e il 5,5% dell'orario settimanale); la tecnologia è un facilitatore ancora poco utilizzato (un quarto delle scuole non ha postazioni informatiche adattate; nei tre quarti in cui sono presenti, sono situate prevalentemente nei laboratori dedicati) e gli insegnanti specializzati sono poco formati su questa opportunità. Seppure in calo, è tuttavia ancora molto elevato il numero degli edifici scolastici con barriere architettoniche (scale e servizi igienici): più al Sud che al Nord. Soltanto il 50% dei minori con disabilità partecipa alle attività extrascolastiche. Per quanto si collochi fra le inchieste quanti-qualitative di una certa importanza, l'indagine ISTAT ha il limite di non prendere in considerazione la scuola secondaria di secondo grado e, di conseguenza, offre una visione parziale del sistema complessivo. Nel repertorio delle non poche raccolte di dati sull'integrazione scolastica, che si aggiungono a quelli annualmente aggiornati sul sito del MIUR, le ricerche pubblicate dall'Editrice Erickson<sup>2</sup> occupano uno spazio

significativo, per le evidenze qualitative riportate. I flussi informativi quindi non ci mancano; anzi cominciano a essere abbastanza frequenti, per quanto non sempre sistematici. Basta volerli leggere, per comporre uno screening attendibile sullo stato di salute del processo inclusivo nostrano.

Tuttavia, fatta salva qualche rara eccezione — ad esempio il progetto I Care. Imparare, comunicare, agire in una rete educativa, promosso dal Ministero dell'Istruzione nel triennio 2007-2009<sup>3</sup> —, il mondo politico sembra poco incline a coinvolgersi nell'impegno per qualificare la qualità integrativa dell'offerta scolastica. A fronte di una generale latitanza dei vertici, al contrario, fra i ricercatori, le famiglie e gli addetti ai lavori è in corso da tempo un intenso dibattito sulle criticità del modello italiano di inclusione, che nel suo complesso non si mostra adeguatamente capace di creare prassi efficaci, rispondenti in modo equo e stabile ai diritti degli allievi con disabilità e alle loro famiglie. La pubblicazione del rapporto Gli alunni con disabilità nella

ni, pratiche, Trento, Erickson, 2010; A. Canevaro, L. d'Alonzo e D. Ianes, *L'integrazione scolastica di alunni con disabilità dal 1977 al 2007: Risultati di una ricerca attraverso lo sguardo delle persone con disabilità e delle loro famiglie*, Bolzano, Bozen-Bolzano University Press, 2007; A. Canevaro (a cura di), *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità*, Trento, Erickson, 2007.

<sup>3</sup> Nel quadro del piano nazionale di formazione e ricerca, il progetto *I Care* ha inteso sostenere le realtà scolastiche impegnate nel processo di trasformazione connesso all'introduzione dell'autonomia, mettendo in moto un sistematico e diffuso processo di formazione che, a partire dalle esperienze e attraverso la metodologia della ricerca, consentisse di effettuare degli approfondimenti teorici e lo sviluppo di strategie metodologico-didattiche e organizzative centrate sull'idea della scuola come comunità inclusiva, con riferimento specifico ai temi della disabilità.

<sup>2</sup> A tal proposito vedi D. Ianes, H. Demo e F. Zambotti, *Gli insegnanti e l'integrazione. Atteggiamenti, opinio-*

scuola italiana: bilancio e proposte,<sup>4</sup> curato dall'Associazione TREelle, dalla Caritas italiana e dalla Fondazione Agnelli, ha contribuito vivacemente ad alimentare il confronto.

La nostra prima aspettativa è indirizzata dunque ai politici e agli amministratori centrali e periferici, affinché si dispongano a monitorare e a valutare in modo coordinato e continuo i dati e i risultati via via emergenti — di processo, di prodotto e di sistema —, per trarne indicazioni utili a intraprendere scelte sul piano pratico e della formazione degli operatori, orientate a migliorare la qualità del cammino di integrazione scolastica. Abbiamo davvero bisogno di un'azione seria e sistematica in questa direzione.

Un'altra attesa riguarda la questione della formazione specializzata degli insegnanti per il sostegno, che è in standby da troppo tempo. Da oltre un triennio non vengono attivati corsi ad hoc per gli insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado, e stanno andando a esaurimento quelli aperti nell'ambito della formazione primaria. Dopo il decreto MIUR n. 249/2010,<sup>5</sup> da mesi ci viene indicata come «imminente» l'apertura di appositi Master (60 crediti formativi) di specializzazione per le attività di supporto didattico agli allievi con disabilità, articolate distintamente per i docenti abilitati di ciascun ordine e grado di scuola. La mancata attivazione

di questi corsi impoverisce la scuola di energie giovani, motivate e preparate, da impiegare per dare nuovo impulso all'apprendimento e all'integrazione degli studenti problematici.

Anche sul profilo e sull'operatività del docente specializzato per il sostegno — per tradizione considerato la «pietra d'angolo» del processo inclusivo — da mesi è in corso un ampio confronto. In estrema sintesi, il panorama dei punti di vista colloca l'idea del cambiamento su tre differenti posizioni: da chi auspica il miglioramento dell'esistente, a chi prefigura l'istituzione di una classe di concorso apposita, a chi vuole il superamento dell'insegnante di sostegno, immaginando la distribuzione delle sue competenze fra i colleghi curricolari.

Un'altra aspettativa per questo anno nuovo è che il Ministro in carica dia finalmente il via libera al decreto di istituzione dei Master per la formazione specializzata degli insegnanti di sostegno, così da estinguere finalmente un'ipoteca sul valore del processo inclusivo che sta diventando troppo pesante.

Il terzo desiderata è indirizzato all'Osservatorio sulla disabilità, di recente insediato presso il MIUR dopo tre anni di inerzia, con un nucleo di componenti più allargato e strategico rispetto al passato. Oltre alle categorie già previste, vi parteciperanno anche, come membri di diritto, i direttori generali del Ministero competenti in materia, esponenti del Forum delle famiglie e degli studenti, alcuni docenti in rappresentanza delle scuole di ogni ordine e grado.

Auspichiamo che questo importante organismo consultivo possa uscire dalle secche di un'esistenza rituale-burocratica fine a se stessa e ricominci a funzionare davvero, con la stessa efficacia dimostrata

<sup>4</sup> Associazione TREelle, Caritas italiana e Fondazione Agnelli, *Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte*, Trento, Erickson, 2011.

<sup>5</sup> Decreto ministeriale 10 settembre 2010, n. 249, Regolamento concernente «Definizione della disciplina dei requisiti e delle modalità della formazione iniziale degli insegnanti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo e secondo grado, ai sensi dell'articolo 2, comma 416, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, art. 13».

---

*fino a dieci anni orsono. Quando era un'istituzione affidabile, autorevole, ascoltata dal palazzo, capace di accogliere e interpretare i bisogni della scuola e dei suoi soggetti più fragili, e di dare ai politici e agli addetti ai lavori indicazioni*

*di percorso strategicamente innovative, orientate a rendere la scuola una comunità di apprendimento sempre più accogliente e promozionale per tutti.*

**Marisa Pavone**